SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 24, 28 e *passim*
AGNELLI Arduino *(PSI)* 14
BENVENUTI *(PDS)* 30
BERNASSOLA *(DC)* 26, 28
COLOMBO, *ministro degli affari esteri* ..... 9, 25, 28 e *passim*
COLOMBO Vittorino *(DC)* 29
GANGI *(PSI)* 33
GUALTIERI *(Repubb.)* 24, 25
MOLINARI *(Verdi-La Rete)* 33
POZZO *(MSI-DN)* 32
TAVIANI *(DC)* 34

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Ne do lettura:

ORSINI, COLOMBO, BERNASSOLA, DE MATTEO, GRAZIANI, PICCOLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Preso atto delle notizie di iniziative dell'autorità giudiziaria relative alla gestione di alcune delle attività di «cooperazione allo sviluppo»;

considerata la necessità di un approfondimento complessivo della delicata materia, anche in riferimento alle statuizioni che al riguardo il Trattato di Maastricht prevede e ai provvedimenti finanziari all'esame del Parlamento,

si chiede di conoscere quali indirizzi e misure il Governo intenda adottare in ordine alle materie sopra indicate.

(3-00304)

BENVENUTI, BRATINA, LAMA, MIGONE, PECCHIOLI, VINCI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la tematica della cooperazione allo sviluppo è tornata drammaticamente alla ribalta di fronte al progressivo aggravarsi delle situazioni economiche e sociali presenti nel Terzo e Quarto mondo sino al punto che intere popolazioni sono decimate dalle morti per fame e dalle malattie conseguenti alla denutrizione (si veda il caso della Somalia);

che quanto sta avvenendo in queste aree del mondo ha prodotto un salto e un mutamento qualitativo del sottosviluppo, il cui carattere strutturale rappresenta la sfida fondamentale del mondo contemporaneo;

che a fronte di un quadro di tale entità e di tale natura appaiono ancora più evidenti le gravi carenze e le contraddizioni della politica del nostro paese nel settore e, al contempo, appare ancor più intollerabile l'esistenza di un sistema e di procedure che mettono in discussione criteri di legittimità e di trasparenza, come denunciato di recente da più parti e confermato dalle gravi ammissioni del responsabile della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

valutato che quanto sopra è anche il risultato di una applicazione e di una gestione del tutto inadeguate e, in diversi casi, di una vera e propria violazione della lettera e dello spirito della legge 26 febbraio 1987, n. 49, come è evidenziato nel documento conclusivo dell'indagine promossa dal Senato nel corso della precedente legislatura,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro degli affari esteri e il Governo intendano assumere affinchè si dia piena e coerente applicazione alla legge n. 49 del 1987, anche attraverso le necessarie modifiche regolamentari ed il rafforzamento e la qualificazione delle strutture di supporto;

quali risorse si intenda destinare a partire dalla legge finanziaria 1993 al settore e con quale articolazione, evitando penalizzazioni che potrebbero vanificare ogni sforzo di rilancio e di rinnovamento delle politiche di settore;

in particolare, quali risorse andranno alle organizzazioni non governative e ai progetti mirati a creare condizioni di nuovo e autonomo sviluppo nei paesi verso i quali si dirigono le iniziative e i sostegni italiani;

quali vincoli si intenda porre ai fondi italiani per gli aiuti multilaterali perchè essi siano effettivamente destinati agli interventi e non assorbiti, in grande parte, come avviene, dalle spese di organizzazione generale;

quale priorità si intenda indicare in termini di aree geografiche e di tipologie di intervento per evitare, da un lato, dispersioni, sovrapposizioni e, comunque, aiuti non sostenuti da precisi criteri nell'ambito di un più efficace coordinamento europeo ed internazionale e, dall'altro, per superare la filosofia degli interventi per la creazione di grandi infrastrutture che non aiutano lo sviluppo dei paesi interessati e per puntare, viceversa, con decisione su quegli interventi capaci di sostenere uno sviluppo autonomo dei paesi oggi alle prese con drammatici problemi di sopravvivenza;

quali iniziative si intenda assumere per fare chiarezza sui tanti e inquietanti episodi avvenuti nel settore, per affermare criteri di trasparenza e garantire la legalità, a partire dal pieno rispetto delle procedure nelle gare di appalto e nei contratti tipo, recependo la normativa CEE.

Sulla base dei punti precedentemente descritti gli interroganti chiedono infine al Governo se non ritenga opportuno rispettare i contenuti e le scadenze indicati nell'ordine del giorno approvato recentemente sull'argomento dalla Commissione affari esteri della Camera.

(3-00308)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da tempo sono stati sollevati dubbi circa la opportunità di un ulteriore impegno del Governo italiano nella politica della cooperazione allo sviluppo, sia da un punto di vista strettamente economico (circa cinquemila miliardi all'anno), dato il momento di preoccupante congiuntura che l'Italia sta attraversando, sia in termini più strettamente politici per quanto attiene alla correttezza dell'applicazione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, nonchè per quanto riguarda la sempre più incomprensibile politica estera italiana;

che da sempre il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha denunciato l'assenza di trasparenza nella gestione dei progetti di

cooperazione finanziati dallo Stato italiano e promossi dalla Farnesina con generose trattative private, attraverso lo spiraglio offerto da un breve comma della stessa legge n. 49 del 1987 (comma 6 dell'articolo 15) che il Parlamento è riuscito finalmente ad abrogare solo lo scorso 1991, con una delle leggi collegate alla finanziaria (comma 3, articolo 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 412), mentre rimane ancora disattesa la disposizione comunitaria che fa obbligo al ricorso a gare pubbliche di aggiudicazione, così come recepita dallo stesso articolo 3 della legge n. 412 del 1991;

che neppure le raccomandazioni formulate dalla Commissione affari esteri del Senato, a conclusione dell'indagine conoscitiva svolta nell'arco di più legislature, hanno trovato alcuna eco nella conduzione della «politica di cooperazione» svolta dalla Farnesina, ma anzi si vengono registrando fatti sempre più scandalosi che vanno dall'inaudita collaborazione del nostro Governo al regime del sanguinario Menghistou, all'indecenza del sostegno al regime di Siad Barre in Somalia, affamando un popolo che – prima dei grandi interventi di cooperazione internazionale – non solo si autososteneva alimentarmente, ma era addirittura esportatore di grano, al «caso Bangladesh» o al «caso Albania» che hanno visto lo sperpero di oltre la metà dei fondi stanziati nell'operazione umanitaria;

che ancora non ha destato neppure un «momento di riflessione» da parte del Governo il giudizio negativo espresso dalla Corte dei conti che ha rilevato, già da tempo, un preoccupante divario tra impegni finanziari e disponibilità;

che, infine, in tale preoccupante e aggrovigliato stato di cose il passaggio, anzi i passaggi, date le dimissioni del ministro Scotti, susseguitisi al vertice della Farnesina, non hanno determinato alcun miglioramento, ma anzi hanno aggiunto «sospetti» ad «errori» sino a suscitare – in quegli ambienti – addirittura il timore che qualche magistrato decida di controllare gli archivi delle spese per la cooperazione, così come riportato anche dalla stampa, specie dopo le notizie di perquisizioni in corso da parte dei carabinieri, riportate dal settimanale «Panorama» del 25 ottobre 1992;

visto che l'interpellanza 2-00145, presentata dall'interrogante il 28 ottobre 1992, è rimasta senza risposta,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover riferire con urgenza al Parlamento:

sullo stato di attuazione degli interventi di cooperazione allo sviluppo;

sulle scelte operate per l'attribuzione dei vari progetti di intervento nei paesi in via di sviluppo;

sul mancato utilizzo di gare pubbliche di aggiudicazione;

sul complessivo ammontare di spesa per gli interventi di cooperazione affidati sia con trattativa privata che con il pubblico concorso;

sulle finalità che il Governo intenda perseguire attraverso la politica della cooperazione allo sviluppo e sui risultati effettivamente conseguiti.

(3-00309)

MOLINARI, MAISANO GRASSI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la Somalia per tanti anni ha formalmente ricevuto aiuti e finanziamenti dall'Italia nel quadro della cooperazione del nostro paese;

che all'ombra di questi rapporti di cooperazione italo-somala sembrano essersi sviluppati traffici illeciti di rifiuti tossico-nocivi: il direttore dell'United nation environmental program (UNEP-Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente), Mr. Tolba, aveva già denunciato tale traffico (parlando di un milione di tonnellate di rifiuti) ed ora i magistrati avrebbero accertato l'esistenza di un progetto di trasferimento in Somalia di 10 milioni di tonnellate;

che le indagini in atto sui rapporti fra massoneria e criminalità organizzata stanno delineando un unico disegno nel settore del traffico dei rifiuti ed in quello delle armi verso questo paese;

che tutto ciò, se è avvenuto, sembra aver coinvolto politici e funzionari dei Ministeri e del settore della cooperazione;

che il Governo italiano non ha risposto alla lettera e alla richiesta degli uffici dell'UNEP di Ginevra;

che l'Assemblea della Comunità europea e dei paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico) ha adottato una risoluzione sulla esportazione verso la Somalia di scorie tossiche, pericolose e radioattive, in cui condanna le imprese italiane con sede in Svizzera che hanno approfittato della fragile situazione somala ed in cui chiede al Governo italiano, e a quello elvetico, di effettuare una inchiesta, di infliggere severe ammende alle società coinvolte in questo «crimine contro l'umanità» e di destinare le somme raccolte a un fondo speciale per la ricostruzione della Somalia;

che è interesse del Parlamento entrare in possesso di tutta la documentazione e delle informazioni in possesso degli uffici dell'UNEP,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'indagine tesa a far luce nel campo della cooperazione italiana verso la Somalia;

l'entità dei contributi assegnati a questo paese, la qualità e le modalità di erogazione dei medesimi;

se siano state individuate eventuali responsabilità di deviazioni che possano essersi infine verificate;

il ruolo che alcuni dirigenti del settore pare abbiano avuto nello svolgimento e nella tutela di interessi estranei alle loro funzioni;

in che modo si concretizzasse il traffico di rifiuti e quali siano le società italiane coinvolte;

per quali motivi non siano stati fatti tutti i passi necessari al fine di poter accedere alla documentazione e alle informazioni che l'UNEP è in grado di fornire e di incontrare i funzionari di tale ente;

le ragioni per le quali il Governo non abbia ancora risposto all'UNEP e del ritardo dell'adesione dell'Italia alla Convenzione di Basilea;

infine, come il Governo intenda rapportarsi alle richieste contenute nella risoluzione della Assemblea della Comunità europea e dei paesi ACP.

(3-00310)

GANGI, AGNELLI Arduino. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'evoluzione dello scenario internazionale seguito alla rottura del meccanismo bipolare vede i paesi in via di sviluppo assumere un ruolo crescente negli equilibri globali con valenze nuove sia sotto il profilo dell'integrazione economica che della sicurezza;

che in questo contesto la cooperazione allo sviluppo assume un ruolo essenziale accanto agli altri strumenti di integrazione economica e finanziaria;

che le strategie della cooperazione allo sviluppo sono oggetto di riconsiderazione da parte di molti dei principali donatori;

che nell'ottobre 1991 il Ministero degli affari esteri ha tenuto una Conferenza sulla cooperazione allo sviluppo che ha evidenziato l'opportunità di una radicale revisione delle logiche di intervento;

che non sono disponibili elementi quantitativi e soprattutto qualitativi che consentano di valutare adeguatamente i risultati dei programmi intrapresi;

che la generalità delle iniziative finanziate a dono risulta essere stata affidata a trattativa privata e comunque con procedure abbreviate,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali decisioni il Ministro ed il Governo intendano assumere rispetto agli orientamenti emersi nella Conferenza del 1991 in ordine a logiche e modalità di intervento;

quali priorità territoriali e settoriali si intenda adottare anche al fine di garantire l'innesco di processi di sviluppo autonomi e sostenibili e di attività vitali;

quali iniziative si intenda assumere per garantire un effettivo coordinamento comunitario e, più in generale, sovranazionale;

quali misure si intenda assumere per garantire la sistematica rilevazione del grado di successo dei programmi in corso;

se gli attuali assetti organizzativi e le disponibilità di risorse umane risultino adeguati a garantire un'efficiente istruttoria e gestione;

quali tempi si prevedano per garantire l'avvio a regime delle procedure di funzionamento della Direzione generale necessarie ad assicurare il rispetto dei tempi tecnici di affidamento e gestione.

(3-00311)

GUALTIERI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che le nostre Forze armate, smilitarizzate per l'occasione, sono efficacemente impegnate nella distribuzione di aiuti umanitari sul territorio albanese, come previsto dal *memorandum* dell'agosto 1991 concluso fra Italia e Albania;

che tali aiuti sono stati finanziati in varie fasi ricorrendo ai Fondi della cooperazione allo sviluppo, pertanto sotto la responsabilità del Ministero degli affari esteri;

che la legge n. 49 del 1987 prevede, all'articolo 11, comma 2, per gli interventi derivanti da calamità o eventi eccezionali, la possibilità di «essere effettuati d'intesa con il Ministro per il coordinamento della protezione civile, il quale... pone a disposizione personale specializzato

e mezzi idonei per farvi fronte» e i cui «relativi oneri sono a carico del Fondo di cooperazione» di cui all'articolo 37 della stessa legge;

che attualmente l'«operazione Pellicano», così denominata dal Ministero della difesa, si occupa di distribuire gli aiuti alimentari provenienti dalla CEE;

che, sempre secondo la legge n. 49 del 1987, vanno a far parte del Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo le eventuali restituzioni comunitarie in conto aiuti nazionali (capitolo 14, comma 3);

che la prosecuzione dell'operazione è necessaria per evitare gravi carenze alimentari in Albania,

l'interrogante chiede di sapere:

su quali capitoli di bilancio gravino i costi dell'operazione stessa e se siano previsti stanziamenti straordinari a suo sostegno;

se vi siano e quali siano gli accordi con la Comunità al fine di stabilire la ripartizione degli oneri affrontati per la gestione logistica di tale operazione;

se non si ritenga opportuno stornare sul bilancio del Ministero della difesa gli eventuali contributi stanziati dalla CEE a copertura dei suddetti oneri.

(3-00104)

GUALTIERI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che per l'attuazione delle iniziative di cooperazione, ad esclusione di quelle finanziate ai sensi degli articoli 11 – interventi straordinari – e 29 – contributi alle organizzazioni non governative – della legge 26 febbraio 1987, n. 49, è resa in tutti i casi obbligatoria l'effettuazione di gare pubbliche di aggiudicazione secondo la vigente normativa comunitaria (legge 30 dicembre 1991, n. 412, articolo 3, comma 3);

che il ricorso alla procedura concorsuale era già stato confermato dagli articoli 9 e 10 del regolamento di esecuzione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1988, n. 177;

che ci si può avvalere della procedura della trattativa privata nei casi contemplati dagli articoli 7 e 8 del regolamento di cui sopra riguardante la disciplina di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo;

che comunque dalla legge in questione e dalle successive elaborazioni si evince che la procedura della trattativa privata è un'eccezione chiaramente regolamentata da alcuni articoli della legge stessa,

l'interrogante chiede di sapere:

quante iniziative e interventi di cooperazione, e per quale montante complessivo di spesa, siano stati aggiudicati ricorrendo a gare pubbliche dall'entrata in vigore della legge n. 49 del 1987;

quante iniziative e interventi di cooperazione, e per quale montante complessivo di spesa, siano stati aggiudicati ricorrendo alla procedura di trattativa privata dall'entrata in vigore della legge n. 49 del 1987;

quali provvedimenti siano stati presi al fine di dare attuazione all'articolo 9, comma 3, e all'articolo 10 del regolamento summenzionato, che prevede la costituzione di apposite commissioni per procedere

alla scelta del progetto ritenuto preferibile nei casi in cui si ricorra all'appalto-concorso;

quali provvedimenti siano stati presi al fine di dare attuazione alla legge 30 dicembre 1991, n. 412, che prevede l'effettuazione di gare pubbliche di aggiudicazione, secondo la vigente normativa comunitaria.

(3-00103)

BERNASSOLA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che l'Italia ha erogato alla Somalia, dal 1981 al 1990, secondo dati forniti dalla stessa Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, 1.045 miliardi di doni e 193 miliardi di crediti di aiuto, pari, rispettivamente, al 14,3 per cento dei doni e al 3,8 per cento dei crediti di aiuto complessivamente erogati in quel periodo;

tenuto conto del fatto che, nel periodo indicato, e in particolare negli anni compresi fra il 1984 e il 1987, l'Italia è stato il primo paese donatore, assumendo così una rilevante responsabilità nel continuo deterioramento delle condizioni socio-economiche della Somalia (nonostante le indicazioni disponibili fin dal 1983, in uno studio della Nomisma);

constatato l'appoggio ostinatamente fornito al dittatore Siad Barre oltre ogni limite, sino al gennaio 1991, e la mancanza assoluta di iniziative credibili – nel corso degli ultimi 18 mesi – per la pacificazione, la democratizzazione e il ristabilimento dell'ordine,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile e urgente effettuare un esame approfondito delle ragioni che hanno portato alla scelta di progetti aberranti come la strada di 452 chilometri Garoe-Bosaso o la cosiddetta Università somala (già oggetto di stupefatta critica da parte dell'ex senatrice Agnelli), comunicandone i risultati al Parlamento, senza trascurare una valutazione degli effetti rovinosi della cooperazione italiana in Somalia, della sostanziale non rispondenza ai bisogni di un popolo per il 90 per cento nomade e dedito all'allevamento del bestiame, delle distorsioni tecniche e politiche così indotte, in modo da evitare in futuro, se possibile, analoghi errori in altri paesi e, soprattutto, di ridurre le sofferenze delle popolazioni;

se le informazioni in possesso del Ministro confermino l'entità delle vittime dirette della violenza (secondo «Le Monde» del 6 agosto 1992 10.000 civili sono stati uccisi nella sola Mogadiscio dal novembre 1991 all'aprile 1992);

se non ritenga che, ancora una volta, i soccorsi tardivamente mobilitati pervengano in minima parte alle popolazioni colpite, non solo per il sabotaggio e le minacce di bande armate, ma anche per lo scoordinamento e la ridicola concorrenza delle agenzie umanitarie internazionali e delle Nazioni Unite (come denunciato, fra gli altri, da Nicholas Hinton, direttore di *Save the children fund);*

se, quindi, non consideri prioritaria una iniziativa politica e militare che, nell'ambito delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, miri soprattutto a disarmare e rendere inoffensive le bande armate, creando le premesse della rinascita civile ed economica del popolo somalo.

(3-00283)

Data l'identità della materia, le interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

Ringrazio il ministro Colombo per aver mantenuto la promessa di venire in questa sede appena fosse stato possibile e gli do quindi la parola per esporre la posizione del Governo sui documenti in esame.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'occasione di una risposta ai documenti parlamentari che sono stati presentati mi offre la possibilità sia di rispondere ai singoli temi oggetto di interrogazione, sia di compiere una riflessione complessiva sulla cooperazione, su quello che dovremmo fare o almeno le linee guida su cui dovremmo cercare di lavorare insieme nel futuro.

In questo periodo sia gli avvenimenti sia le riflessioni sia le richieste che vengono da più parti del Senato e anche della Camera dei deputati consigliano di rivedere obiettivi e strumenti della nostra politica di cooperazione, alla luce delle esperienze degli ultimi anni, tenendo conto anche del funzionamento delle varie soluzioni organizzative e di merito introdotte dalle leggi che si sono susseguite negli anni '80.

Lo stesso processo di revisione è d'altronde in corso anche in altri paesi donatori e da parte delle maggiori organizzazioni internazionali, in quanto ci si è resi ormai conto dei limiti dell'intero concetto di aiuto pubblico allo sviluppo come era stato originariamento concepito. Tali limiti erano in parte ad esso congeniti, in parte sono stati evidenziati dall'evolversi della situazione internazionale.

La maggior parte dei paesi in via di sviluppo ha infatti modificato – o sta modificando – obiettivi e contenuti delle proprie politiche economiche e ciò non può non esigere adattamenti e modifiche da parte di chi, dall'esterno, vuole sostenere tali politiche.

Problemi più specificamente italiani si innestano poi sul piano del controllo politico-parlamentare delle attività svolte, nonchè dell'efficienza e della trasparenza della loro realizzazione tecnica e amministrativa, i quali sono fonte di grande preoccupazione e richiedono interventi urgenti.

Come ricordato nell'interrogazione dei senatori Gangi e Agnelli, si è tenuta a Roma nell'ottobre 1991 un'apposita conferenza che ha collocato nel più vasto quadro europeo e internazionale la cooperazione italiana. Gli orientamenti emersi dovranno anch'essi essere tenuti presenti nella riformulazione della nostra politica di cooperazione allo sviluppo per meglio adattarla alle molteplici esigenze che emergono.

Le interrogazioni presentate riguardano una serie di argomenti che possono essere raggruppati nei seguenti punti.

Il primo di essi si riferisce alla programmazione dei mezzi finanziari disponibili.

Nel contesto della politica di risanamento finanziario e di riduzione della spesa pubblica è maturata la scelta della legge finanziaria per il 1993 di tagliare 2.200 miliardi dallo stanziamento per l'aiuto pubblico allo sviluppo, che nella legge finanziaria precedente era fissato per il 1993 in 5.500 miliardi e che è stato quindi ridotto a 3.300 miliardi con una diminuzione del 40 per cento circa. In realtà non è esatto dire che

nella legge finanziaria è maturata l'idea di una riduzione così elevata, perchè a livello governativo, all'epoca della predisposizione della legge finanziaria, erano stati concordati tagli per 1.500 miliardi. Gli altri 700 miliardi sono poi stati sottratti in Parlamento per coprire esigenze di carattere sociale nel quadro dell'esame della manovra economica, senza previa consultazione del Ministero degli affari esteri. A ciò va aggiunto che l'altro ieri è stata approvata dalla Camera dei deputati, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, un'ulteriore riduzione di 50 miliardi, per compensare altre spese, di cui nell'illustrazione delle cifre che seguirà non terrò conto per comodità di esposizione e anche perchè non è terminato l'esame parlamentare del disegno di legge.

Mi sia consentita una notazione. Il capitolo relativo alla cooperazione è sovente scambiato per una sorta di fondo globale, come vi erano un tempo, indistinto e indiviso, da cui il Parlamento attinge per coprire altre spese. Nella prima riduzione tutti hanno compiuto sacrifici, è stato chiesto anche a me; per le ragioni che dirò sulla gestione ho dato il mio assenso per una riduzione di 1.500 miliardi; l'ulteriore riduzione nasce da decisioni del Parlamento adottate – ripeto – senza consultare il Ministero degli affari esteri.

Sono questi i dati di partenza sulla base dei quali è possibile delineare il futuro della cooperazione italiana.

Due scenari vanno disegnati, uno per il 1993, l'altro per gli anni successivi. Nel 1993 l'impatto dei tagli sarà attutito dai residui 1992 che ammonteranno, prevedibilmente (siamo ancora a fine novembre), a circa 1.850 miliardi per i crediti di aiuto.

Naturalmente tale cifra comprende il 50 per cento dei fondi stanziati nel 1992 e bloccati fino a quando non saranno espletate le procedure previste dalla legge n. 412 del 1991. Per sbloccare questi fondi vi è una procedura specifica: presentate le linee di impiego dei fondi, bisogna successivamente esaminarle in modo tale da poterne garantire lo sblocco.

Per il 1993 sono pertanto disponibili 3.300 miliardi stanziati dalla legge finanziaria, più 1.850 miliardi di residui per un totale di 5.150 miliardi. Da questa cifra vanno detratti 1.600 miliardi di contributi obbligatori a banche, fondi di sviluppo e organizzazioni internazionali, inclusi quelli alla Comunità europea. Rimangono 3.550 miliardi, di cui 1.820 per doni sul cosiddetto «fondo di cooperazione», 1.520 per i crediti di aiuto sul cosiddetto «fondo rotativo» e 226 sull'apposito fondo da ripartire ulteriormente fra doni e crediti, il cosiddetto «capitolo 9005».

È da tenere presente che sui 1.820 miliardi per i doni grava una quota che non si vorrebbe comprimere eccessivamente per iniziative di emergenza, programmi promossi da organismi non governativi, formazione, spese di funzionamento, che complessivamente non dovrebbe essere inferiore a 600 miliardi, se si vogliono rispettare le indicazioni ripetutamente espresse dal Parlamento a favore di tali settori (negli anni scorsi, con risorse complessive maggiori, erano previsti programmi attorno ai 700 miliardi). Rimangono pertanto 1.220 miliardi, dai quali vanno ulteriormente dedotte le cifre per i contributi volontari agli organismi internazionali e alla Comunità europea. Se si mantenesse la cifra programmata per ciascuno degli ultimi tre anni, tale somma

sarebbe dell'ordine di 550 miliardi. Ne deriva che per la realizzazione dei programmi bilaterali a dono rimangono per il 1993 circa 670 miliardi, necessari per fare fronte alla parziale attuazione degli impegni politici già formalizzati in Commissioni miste e a nuovi impegni. Gli impegni attualmente esistenti, ripartibili su più anni, assommano a circa 3.070 miliardi; occorrerà pertanto impostarne una revisione o un diverso scadenzamento, d'intesa con i paesi beneficiari e alla luce degli aggiornamenti delle nostre priorità.

Per quanto riguarda i crediti, a fronte di una disponibilità nel 1993 di 1.520 miliardi, vi sono impegni politici a carattere pluriennale assunti nell'ambito di Commissioni miste per 2.920 miliardi. Anche in questo caso occorrerà quindi rivedere e riscadenzare gli impegni esistenti, considerando che occorre lasciare fondi disponibili per nuove iniziative.

Di tutti gli interventi, secondo gli indirizzi espressi dal Parlamento con la risoluzione della Camera dei deputati del 23 luglio 1992 sugli esiti della Conferenza di Rio, dovrà essere verificata la compatibilità con gli obiettivi ecologici, sociali ed occupazionali.

Le priorità elencate riflettono, oltrechè gli indirizzi del Parlamento italiano, anche quelli che gli Stati membri della Comunità europea si sono dati con la risoluzione del novembre 1991 del Consiglio dei ministri della CEE su diritti umani, democrazia e sviluppo e con quella, approvata recentemente nella stessa sede, sulla «cooperazione verso l'orizzonte 2000». E ciò anche nella prospettiva – giustamente menzionata nell'interrogazione di cui è primo firmatario il senatore Orsini e indicata nel Trattato di Maastricht – di una progressiva crescita della politica comunitaria di cooperazione allo sviluppo, in relazione agli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune.

Per adeguare gli indirizzi generali della cooperazione italiana allo sviluppo in sede comunitaria e tenere conto degli esiti della Conferenza di Rio, il Comitato direzionale il 6 agosto scorso ha iniziato l'esame dei nuovi indirizzi aggiornati della cooperazione italiana che saranno portati in Parlamento con la programmazione 1993-1995, dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Un altro gruppo di questioni riguarda il superamento dei grandi interventi infrastrutturali, prevalentemente finanziati con crediti di aiuto.

In alcune interrogazioni (quella dei senatori Benvenuti ed altri e quella del senatore Bernassola) sono state sollevate critiche all'impiego della cooperazione nel settore delle opere infrastrutturali. Si è anche sentita la richiesta (ad esempio negli ordini del giorno della Camera citati in alcune interrogazioni) di una più netta separazione tra interventi a credito d'aiuto ed interventi a dono.

In questo campo vi può essere il rischio di malintesi. Le infrastrutture sono una necessità prioritaria per i paesi in via di sviluppo al fine di integrarli nell'economia mondiale e creare uno dei presupposti della crescita economica e sociale. Posso convenire sull'opportunità di ridurre, nel quadro della nostra cooperazione bilaterale, l'impegno nelle infrastrutture, ma è evidente che i relativi interventi, privilegiando semmai d'ora innanzi il canale multilaterale e modulandoli in funzione delle profonde diversità tra i diversi paesi in via di sviluppo, non possono essere trascurati.

Un altro gruppo di argomenti trattati nelle interrogazioni riguarda carenze, inadeguatezze ed errori delle strutture italiane di cooperazione allo sviluppo.

Nel 1992 l'attività della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ha subìto un rallentamento molto forte. Due sono state le principali cause: da un lato, il blocco dell'assunzione di nuovi impegni, deciso con il decreto-legge n. 333 del luglio 1992 sul contenimento della spesa pubblica. Tale provvedimento ha arrestato tutte le iniziative di cooperazione non riconducibili ad accordi internazionali; dall'altro, l'articolo 3 della legge n. 412 del 1991, in materia di gare ed appalti, norma volta essenzialmente a regolamentare in modo trasparente l'affidamento dei progetti di cooperazione.

Le modalità di funzionamento della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo meritano senz'altro di essere riviste. Questo è un tema centrale per la prossima Conferenza nazionale sulla cooperazione che il Governo – in adesione all'ordine del giorno votato dalla Commissione esteri della Camera il 22 ottobre scorso – si propone di convocare nel 1993 e che potrà anche valutare quali modifiche normative si impongono. In questa sede si dovranno affrontare alcuni problemi procedurali che dovranno essere risolti nell'immediato.

Per quanto riguarda i punti relativi all'organizzazione dell'unità tecnica centrale indicati nelle conclusioni, del 23 luglio 1990, dell'indagine conoscitiva del Senato e in uno degli ordini del giorno approvati dalla Camera (quello degli onorevoli Ciabarri, Bonino ed altri), citati nell'interrogazione dei senatori Benvenuti ed altri, va rilevato che tutti i concorsi previsti dalla legge n. 49 per la composizione dell'organico sono stati completati. È stata inoltre definita nel febbraio 1990 l'articolazione organizzativa interna per sezioni tematiche e geografiche, rivista nell'aprile 1991 secondo quanto stabilito dalla legge.

Rimangono ancora da risolvere i nodi del completamento della struttura con quadri amministrativi, contabili e tecnici, anche in previsione dell'effettuazione delle gare. Un altro problema è quello del rapporto tra l'unico funzionario diplomatico preposto secondo la legge all'unità tecnica locale ed il corpo degli esperti. La legge 26 febbraio 1987, n. 49 assegna a tale unico funzionario il compito di controllare tutta l'attività di valutazione, gestione e monitoraggio dei progetti di cooperazione. Una riorganizzazione potrebbe comportare l'allargamento della responsabilità di controllare non tanto il contenuto delle valutazioni tecniche, quanto la correttezza delle procedure seguite.

Circa le unità tecniche locali, ugualmente citate negli stessi atti parlamentari, è da rilevare che esse sono state costituite, con la definizione del relativo statuto, nel maggio di quest'anno.

Per quanto riguarda le gare – problema sollevato in numerose interrogazioni – il ricorso ad esse risulta essere stato estremamente limitato.

Gli elenchi dei contratti conclusi a trattativa privata sono inseriti nelle annuali relazioni al Parlamento per le attività dell'anno precedente. Quello relativo al 1991 è stato inviato nelle scorse settimane. Da questi elenchi risulta che il valore dei contratti conclusi a trattativa privata ammonta ad un importo di circa 770 miliardi.

È comunque da precisare che il ricorso alla trattativa privata non significa automaticamente l'utilizzazione della trattativa diretta, poichè in varie occasioni è stato usato il sistema della *short list*, o lista ristretta, largamente utilizzato dalle agenzie di cooperazione dei principali paesi donatori ed in sede CEE, operandosi cioè una scelta fra varie offerte.

Altro punto oggetto delle interrogazioni è quello degli aiuti di emergenza all'Albania ed in particolare l'«Operazione Pellicano».

Il senatore Gualtieri ha posto quesiti specifici. Innanzitutto sui capitoli di bilancio su cui gravano i costi degli aiuti umanitari all'Albania, sugli accordi con la Comunità e sulla ripartizione degli oneri della gestione logistica dell'operazione.

Per l'anno 1991 è stata comunicata all'OCSE una spesa per l'Albania pari a circa 350 miliardi di lire. Di questi, 18 miliardi, nell'ambito dell'«Operazione Pellicano» e di altre iniziative, hanno gravato sul capitolo 4620 del Fondo di cooperazione per l'invio di aiuti straordinari di emergenza, 332 miliardi hanno invece fatto capo ad interventi di emergenza realizzati da altre amministrazioni. In particolare, secondo quanto indicato dal Ministero dell'interno, essi si riferiscono agli aiuti realizzati dallo stesso Ministero dell'interno, dal Ministero della difesa, nonchè da enti locali e dalle regioni, quindi si tratta di varie fonti. Gli stanziamenti complessivi a carico del Ministero degli esteri decisi nel 1991 erano stati di circa 150 miliardi, la cui erogazione ha avuto luogo nel 1992, anche se l'invio dei prodotti era in gran parte già avvenuto nel 1991.

Nel 1992 è proseguita l'attuazione dell'«Operazione Pellicano», per la quale, sempre a valere sul fondo di cooperazione del Ministero degli esteri, erano stati stanziati 113 miliardi. Non sono al momento note le spese affrontate da altri Ministeri nel 1992.

Per quanto riguarda gli accordi con la Comunità, il Comitato gestione cereali della Commissione CEE, nella riunione del 30 aprile 1992, ha approvato il progetto relativo al contributo finanziario in favore del dispositivo logistico italiano per il suo impiego nella distribuzione dell'aiuto alimentare comunitario alla popolazione albanese. Ciò prevede l'erogazione di un contributo a titolo forfettario di 1,6 milioni di ECU mensili per il trasporto di 35.000 tonnellate al mese di derrate, per una durata complessiva stimata di 6 mesi. Il destinatario dei fondi CEE è il Ministero della difesa, tramite il Ministero dell'agricoltura.

Sulle asserite irregolarità nelle operazioni di aiuto all'Albania ho fornito in data 9 novembre 1992 una documentata risposta ad una interrogazione del senatore De Giuseppe, che è naturalmente a disposizione di tutti membri della Commissione. Devo dire che un esame molto accurato, iniziato dagli uffici e quindi integrato da una mia particolare attenzione, ha mostrato che le cifre contenute nell'interrogazione del senatore De Giuseppe sono sostanzialmente diverse dalla realtà. Quindi non vi sono stati gli spazi attraverso cui avrebbe potuto inserirsi una azione irregolare.

Devo aggiungere che il senatore De Giuseppe chiese perchè di questa operazione fosse stata incaricata un'impresa di Bari, la Levant Co. Ho potuto constatare che la segnalazione è venuta dallo stesso Governo albanese.

AGNELLI Arduino. Attraverso l'Albania passa, e passava, tutto il contrabbando.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Nel quadro della cooperazione Italia-Albania, al di là degli interventi di emergenza in campo alimentare, sanitario e sociale, nella Commissione mista che ha concluso ieri i suoi lavori si è concordata una nuova configurazione della cooperazione allo sviluppo tra i due paesi, centrata sulla promozione di uno sviluppo economico auto-sostenuto.

A questo proposito, si è posta particolare enfasi su interventi diretti, fra l'altro, alle infrastrutture (l'energia elettrica nelle città, il risanamento di alcune ferrovie, il rifornimento idrico) e alla formazione professionale per un totale di 142 miliardi di lire cui si devono aggiungere ulteriori interventi a valere su linee finanziarie pregresse per un valore totale di 56,5 miliardi. Nella formulazione di questo programma sono intervenuto alla Commissione mista cercando di eliminare tutte le voci generiche prive di un'indicazione a cui non corrispondesse un'esplicita definizione, non dico del progetto, che sarebbe stato difficile, ma almeno del programma che si voleva realizzare rinviando l'aiuto per questi programmi al momento in cui gli albanesi fossero stati in grado di presentare agli uffici della cooperazione progetti precisi e avocando a me la loro definizione finale.

Allo scopo di partecipare allo sforzo della comunità internazionale, per la presentazione all'Albania di un aiuto residuale alimentare di emergenza fino alla metà del prossimo anno, è infine prevista una fornitura di alimenti e farmaci per un totale di ulteriori 20 miliardi.

Un altro tema affrontato nelle interrogazioni è quello dell'azione dell'Italia in Somalia.

Domande sulla nostra cooperazione in Somalia, soprattutto su quella passata, sono state poste principalmente nell'interrogazione del senatore Bernassola.

Non so se sia questa la sede per un esame complessivo di quanto è stato fatto dall'Italia in quel paese negli ultimi decenni. Le sue attuali condizioni sono comunque sotto gli occhi di tutti.

Con la mia visita a Mogadiscio all'inizio di settembre ho cercato di rilanciare un'azione diplomatica italiana, i cui presupposti di fondo restano uno strettissimo coordinamento con le iniziative delle Nazioni Unite ed il criterio di imparzialità tra tutte le componenti in lotta nella frastagliata realtà politica somala. Un mio rappresentante personale è in questo momento in Somalia, ove ha contatti con tutte le parti, in vista dell'incontro che potrebbe tenersi ad Addis Abeba per il coordinamento degli aiuti, ma anche per favorire contatti diretti tra gli attori della scena somala. Pur non facendoci eccessive illusioni sui risultati nel breve periodo di un'azione che deve continuare ad essere paziente e tenace, riteniamo che debbano proseguire gli sforzi per favorire una soluzione politica assieme soprattutto agli altri paesi che come noi sono più interessati al ritorno della pace e della stabilità in Somalia.

Vorrei fare un commento personale sulla situazione. La Somalia è un paese dominato dall'irrazionalità e dal dominio dei *clan*. È in corso una lotta per il potere e per ottenerlo si passa sopra a tutto e si assiste impassibili alle conseguenze della lotta stessa.

L'azione di persuasione viene svolta da alcuni in maniera più attiva, da protagonisti, e da altri in maniera meno attiva, ma ugualmente fermi nelle loro convinzioni.

Prima di tornare da quel paese credo di essere riuscito comunque a cogliere un successo; nella città di Mogadiscio ho ottenuto l'impegno delle autorità locali di assicurare la libertà di transito lungo le strade che collegano i due ospedali che stiamo attualmente ristrutturando e che sono già stati riaperti per la popolazione.

Mi rendo conto che si tratta di un successo minimo; però è importante sottolineare il fatto che per lo meno questo accordo è stato trovato.

Un'altra cosa importante riguarda l'apertura di due centri nutrizionali per i bambini. Affideremo questo compito a madre Teresa di Calcutta, avremo così un riferimento sul quale non si può in nessuna maniera dubitare.

Le vere difficoltà stanno nel riuscire ad avere liberi alcuni edifici attualmente occupati da profughi; per poterli allontanare è necessario fornire loro i fondi per farlo; si dovrà inoltre procedere alla costruzione di edifici adatti.

Nel nuovo quadro determinato dalla protezione offerta dalla presenza di forze delle Nazioni Unite abbiamo potuto riprendere aiuti di emergenza alle popolazioni, con uno sforzo che ci pone al primo posto tra i donatori internazionali.

Ricapitolando, in occasione della mia visita a Mogadiscio, ho disposto l'immediata realizzazione dei seguenti interventi bilaterali: la riabilitazione e la gestione di due ospedali a Mogadiscio; la creazione di due centri nutrizionali affidati alla gestione delle suore di madre Teresa di Calcutta con l'accordo delle autorità locali che non hanno creato problemi; la riabilitazione e lo scavo di pozzi, nonchè un programma per lo smaltimento dei rifiuti urbani nella capitale; la fornitura di generatori elettrici di supporto ai programmi sopra menzionati.

Per queste iniziative, in gran parte in fase di avanzata realizzazione, sono già stati stanziati 11 miliardi di lire.

Stiamo studiando la possibilità di realizzare analoghe iniziative anche in altre parti della Somalia, tenendo conto dei problemi di sicurezza, ma anche dell'esigenza di un equilibrio degli interventi che tenga presente gli effettivi bisogni e le realtà che sul piano politico si stanno realizzando.

Attraverso le strutture delle Nazioni Unite il nostro impegno è per il momento il seguente: 5,8 milioni di dollari attraverso l'UNICEF per l'acquisto di generi di prima necessità, il loro trasporto da Nairobi a Mogadiscio e la loro distribuzione *in loco* da parte delle Nazioni Unite, nonchè la realizzazione di programmi di vaccinazione su tutto il territorio somalo e il sostegno alle attività bilaterali; 30 milioni di dollari quale contributo alle Nazioni Unite per la Somalia nel quadro del più generale appello di Boutros Ghali in favore dell'emergenza nel Corno d'Africa. L'utilizzo del contributo italiano sarà coordinato con la nostra attività bilaterale.

Nella prosecuzione della nostra azione contiamo anche di utilizzare non appena possibile alcune organizzazioni non governative italiane che già operano, hanno operato o hanno una struttura che permetta loro di

agire in un quadro complesso come quello somalo. Alcune di queste organizzazioni stanno già svolgendo un'azione in zone della Somalia con finanziamenti della CEE o delle Nazioni Unite.

Quesiti specifici sulla presunta esportazione di rifiuti tossici in Somalia sono posti nell'interrogazione dei senatori Molinari e Maisano Grassi.

Lo stesso direttore esecutivo del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), Moustafà Tolba, che aveva denunciato alla stampa nel settembre scorso il tentativo di esportazione di rifiuti tossici in Somalia (tutto ciò avveniva mentre giungevo a Nairobi per recarmi in Somalia) da parte di una società svizzera di intesa con società italiane, ha dichiarato il 6 ottobre che la missione investigativa da lui inviata non aveva trovato prove di immersione o di deposito di scorie lungo il litorale.

Il nostro Ministro dell'ambiente aveva smentito il 10 settembre scorso ogni notizia di eventuale autorizzazione all'esportazione di rifiuti in Somalia, ricordando che i movimenti transfrontalieri di rifiuti sono regolati nel nostro paese dalla legge n. 475 del 1988, che vieta la spedizione di rifiuti dall'Italia in paesi diversi dall'area OCSE. Il Ministro dell'ambiente ha peraltro incaricato il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di verificare ulteriori comportamenti illegali da parte di aziende italiane eventualmente implicate nella vicenda, seguita fin dall'inizio dal Ministero degli affari esteri. Devo dire che sono stato di una particolare insistenza e severità con l'autore della denuncia. Infatti chi rilascia alla stampa certe dichiarazioni avendo peraltro una ben precisa responsabilità perchè si tratta del direttore dell'UNEP, deve avere dei supporti, delle prove per aiutarci a svolgere le indagini. Il Ministero degli affari esteri ha comunque incaricato la nostra ambasciata a Nairobi di mantenere i contatti con il dottor Tolba (con cui lo stesso ministro Ripa di Meana ha intrattenuto una corrispondenza in proposito), nonchè la nostra rappresentanza a Ginevra di ottenere ogni opportuna informazione dal Segretariato permanente della Convenzione di Basilea.

Dalle indagini in corso è emerso che l'intenzione di tre imprese italiane di esportare rifiuti sanitari e scorie tossiche verso la Somalia non si sarebbe concretata in alcuna operazione effettiva, soprattutto per l'impossibilità di ottenere autorizzazioni all'esportazione, sia da parte italiana sia da parte elvetica. Il collegamento con la società svizzera avrebbe dovuto infatti eludere la legislazione italiana attraverso un'esportazione fittizia verso la Svizzera.

Circa l'adesione dell'Italia alla Convenzione di Basilea sui trasporti transfrontalieri di rifiuti tossici e pericolosi, va detto che l'Italia ha firmato tale atto internazionale, la cui ratifica è in corso.

La normativa italiana vigente e le disposizioni del Regolamento CEE in materia, del 20 ottobre scorso, sono comunque già più severe della disciplina prevista da tale Convenzione.

Un altro punto è quello concernente le iniziative giudiziarie sulla gestione di alcune attività di cooperazione.

L'autorità giudiziaria ha emanato all'indirizzo della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale, ordini di esibizione della documentazione

concernente le iniziative della cooperazione italiana in Bangladesh, con particolare riferimento al progetto di riabilitazione della strada Dinajpur-Panchagarh, e la prima *tranche* di aiuti alimentari all'Albania nel 1991. Nessuna ipotesi di reato risulta formalizzata.

Il progetto di ristrutturazione della strada in Bangladesh, deciso su richiesta del Governo di Dacca a seguito dell'inondazione che aveva colpito il paese nell'estate del 1988, era stato approvato dal Comitato direzionale nell'aprile del 1989. Il Comitato direzionale, accertati i presupposti di straordinarietà, aveva autorizzato il ricorso alla trattativa diretta ed aveva individuato come enti esecutori, sulla base delle indicazioni delle autorità bengalesi, la società Bonatti, già operante all'epoca in quel paese, e la società Sauti per la progettazione. Il valore complessivo dell'opera era di 33 miliardi. Nel 1990 e nel 1991 sono stati stipulati i relativi contratti; nella primavera del 1992 è stata approvata la progettazione esecutiva per consentire l'avvio dei lavori. Ad eccezione di un parziale pagamento al progettista, nessun compenso risulta essere stato per ora versato alla società appaltatrice.

Sull'Albania, allo stato attuale non sono risultate irregolarità sulla fornitura di aiuti di emergenza eseguita nel 1991 dalla ditta Levant Co. di Bari per quanto riguarda le procedure seguite, le quantità fornite, la congruità dei prezzi ed i controlli di quantità e qualità. Il ricorso alla Levant Co. era stato richiesto dal governo albanese con la motivazione che si trattava della società maggiormente in grado di eseguire la fornitura con la massima rapidità. Alla Levant Co. sono state affidate forniture per un totale di 23 miliardi complessivamente nel 1991.

Per una breve precisazione vorrei soltanto dire che noi non dobbiamo decidere in che modo impiegare i crediti di aiuto; infatti, le norme attuali lasciano al Governo che richiede i crediti di aiuto il compito di indicare coloro che devono eseguire le opere (anche le infrastrutture e le forniture).

Capisco che ciò può sembrare ridicolo, però, è una procedura autorizzata dalla legge; se vogliamo modificare questa procedura dobbiamo stabilire le modalità di accordo tra il paese donatore e quello che riceve i doni perchè il lavoro viene eseguito sul territorio di quest'ultimo e in applicazione di un credito di aiuto dato a quel paese.

La Banca europea degli investimenti garantisce un credito per eseguire opere da lei stessa approvate; è la Banca a stabilire le gare di appalto in Italia o anche le trattative private.

D'altra parte, sono sicuro, per un'intuizione, che la procedura crea degli inconvenienti e nel momento in cui si dovranno attuare le nostre proposte questo è uno dei problemi da esaminare per non vivere sempre nel sospetto; anche se per quanto mi riguarda faccio soltanto credito ai fatti e non alle mormorazioni, si continuerà sempre a parlare di sospetti o di irregolarità che si svolgono per la connivenza con i paesi cui si fa il dono.

È necessario fare questo approfondimento per arrivare a quelle espressioni di trasparenza tanto in voga in questi ultimi anni. La constatazione che faccio è la seguente.

Un magistrato milanese ha anche richiesto l'esibizione della documentazione relativa ad un progetto di formazione per restauratori

della Casbah di Algeri. Questo progetto, deliberato dal Comitato direzionale nel febbraio del 1992 scegliendo come esecutore il Politecnico milanese, non è stato ancora formalizzato. Il valore è di 4,9 miliardi.

Lo scorso anno era pervenuta, da parte della Procura della Repubblica di Roma, una richiesta di esibizione di documentazione su iniziative dell'ex-FAI. Un'ulteriore richiesta sul FAI, ed in particolare sulla convenzione stipulata con l'Italtecna il 25 agosto 1985, è pervenuta nel settembre scorso da un giudice milanese.

Il Ministero degli esteri e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo in particolare stanno prestando e presteranno la massima collaborazione alle autorità giudiziarie.

Consentitemi a questo punto, onorevoli senatori, di anticipare alcuni orientamenti cui vorrei ispirarmi nella definizione di una rinnovata politica italiana di cooperazione allo sviluppo.

Io credo che – per poter proporre un'azione seria – occorra innanzitutto prendere atto dell'evoluzione del dibattito politico ed economico internazionale svoltosi in molte sedi di cui l'Italia fa parte – dal vertice dei sette paesi più industrializzati, all'ONU, all'OCSE e alla Banca mondiale – che ha ormai delineato una distinzione molto più netta che nel passato tra le due finalità principali della cooperazione, quella umanitaria e quella più prettamente economica. Tale distinzione, che può apparire ovvia, va tuttavia effettuata con chiarezza perchè da essa dipende non solo la riuscita degli interventi, ma anche una corretta scelta degli operatori che realizzeranno i programmi, nonchè la trasparenza del loro ruolo.

Da un lato la politica di cooperazione deve porsi l'obiettivo della lotta alla povertà, cioè di un insieme di interventi nei paesi più poveri, ma anche nelle aree povere di altri paesi, mirati al soddisfacimento dei bisogni di base delle popolazioni: a mio avviso in questo campo lo spazio delle imprese commerciali è limitato. Qui i principali protagonisti devono essere le organizzazioni governative che operano in campo sociale per tutelare i bisogni essenziali delle popolazioni, nonchè le organizzazioni non governative, di volontariato o meno, che hanno una insuperabile capacità di raggiungere le singole persone e di effettuare una capillare distribuzione di beni e di interventi umanitari nei confronti di chi ne ha veramente bisogno.

Completamente diverso è il campo dell'aiuto allo sviluppo economico che mira a creare, nel medio periodo, occupazione e ricchezza, assecondando, ove le si condivida, le politiche economiche degli stessi paesi interessati. Il fatto nuovo, di cui è necessario prendere atto, è che negli anni '80 la maggior parte dei paesi in via di sviluppo ha abbandonato la via dell'economia di stato e dirigistica per adottare modelli che lasciano maggiore spazio all'imprenditoria locale e straniera e che assegnano un maggior ruolo al commercio e agli investimenti privati.

L'approccio per appoggiare queste politiche economiche fondato precedentemente su interventi da Governo a Governo, è oggi sempre meno adatto. Ci rendiamo conto, nella nostra attività di cooperazione, che nelle tradizionali Commissioni miste intergovernative non troviamo più i veri protagonisti dello sviluppo economico dei nostri *partners*, e

che i nostri mezzi finanziari, incanalati a livello intergovernativo, si dirigono sempre meno verso i settori economicamente prioritari per il loro sviluppo economico.

Occorre quindi, in questo specifico settore e non in altri, adottare politiche e strumenti che conferiscano un ruolo maggiore alle nostre imprese industriali e bancarie – assoggettandolo a controlli per assicurare trasparenza e competitività – in modo tale da consentire una loro partecipazione costruttiva e paritaria allo sviluppo dei paesi per noi prioritari.

Questi due obiettivi non possono esaurire la gamma delle finalità di una cooperazione concepita come parte della politica estera.

Occorre infatti anche aiutare i paesi in via di sviluppo, privi dei mezzi necessari, a svolgere la loro parte nella difesa dell'ambiente, nella lotta alla droga, nello sviluppo delle istituzioni democratiche.

Questo ovviamente è il campo di elezione della collaborazione con gli organismi internazionali, soprattutto del gruppo delle Nazioni Unite. Non bisogna infine dimenticare che molti dei paesi nei quali intendiamo lavorare sono portatori di antiche culture: assistere questi paesi nello sviluppo e nella valorizzazione del loro patrimonio culturale deve essere tenuto presente in una politica di cooperazione.

Altro tema è la scelta delle priorità.

Una delle cose che abbiamo imparato dai nostri insuccessi – e anche dai nostri successi – è che il buon esito della cooperazione non è mai legato al singolo intervento, ma dipende soprattutto dalla continuità della nostra presenza e da una cooperazione con il paese interessato che si prolunghi nel tempo e che tessa una tela di interventi tra di loro coordinati.

Io sono convinto che, nei paesi per noi prioritari, dobbiamo scegliere – di comune intesa con le nostre controparti – delle componenti organiche dei loro programmi di sviluppo e concentrarvi i nostri interventi su un arco di molti anni. In un paese sarà il piano ospedaliero, in un altro quello della meccanizzazione agricola, dell'istruzione tecnica o delle telecomunicazioni, o, ad esempio, dello sviluppo integrato di una specifica area povera. Ma una volta effettuata questa scelta, essa deve rimanere costante negli anni per permetterci di approfondire i problemi, collegare una miriade di interventi, usare congiuntamente tutti gli strumenti di cui disponiamo.

Questo approccio è largamente facilitato dal fatto che i paesi in via di sviluppo hanno tutti dei programmi economici concordati con le principali organizzazioni finanziarie internazionali.

Ciò permetterebbe di creare maggiori sinergie tra i nostri interventi bilaterali ed i fondi che diamo a titolo di contributo, obbligatorio e volontario, agli stessi organismi internazionali.

La scelta dei progetti dovrebbe quindi derivare da questo dialogo con i paesi interessati e gli organismi internazionali, e sottrarsi così alla pressione delle imprese anche se, in molti casi, i progetti stessi verrebbero realizzati da queste ultime. È chiaro che fra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare e le passioni di coloro che si muovono.

La serietà di questo approccio richiederebbe di concentrare il grosso della cooperazione in un numero ragionevolmente limitato di paesi, riservando ad una cerchia più larga di interventi di carattere

umanitario o di emergenza che fossero volta per volta indispensabili, interventi di organizzazioni non governative e di volontariato, interventi multibilaterali e interventi più «leggeri», ad esempio nel campo della formazione.

Io mi propongo di organizzare, anche attraverso opportuni controlli, un'analisi per vedere come possa essere eseguito tutto questo, cioè che cosa poi si trasforma da denaro in autentica formazione, passando attraverso gli insegnanti e i tecnici che operano in questa direzione.

C'è poi un problema che riguarda le scelte per l'anno prossimo.

Le indicazioni di priorità da formulare dovranno tenere conto della circostanza, già ricordata, che gli stanziamenti annuali sono stati ridotti del 40 per cento.

Ai tagli di bilancio dovranno quindi corrispondere dei tagli nel numero dei programmi che verranno portati alla realizzazione, o al loro parziale slittamento sul futuro. Ciò porrà senza dubbio dei problemi difficili nei rapporti con i paesi destinatari, e dovremo lavorare molto per ridurre i danni alla nostra credibilità.

Essere obbligati a tagliare ci permetterà, tuttavia, di dare più rapidamente una nuova forma alle nostre attività. I tagli dovranno essere selettivi e riguardare in particolare gli interventi «isolati», che non rientrino in programmi organici di cooperazione, gli interventi strutturali a credito d'aiuto di maggiori dimensioni, alcuni contributi volontari ad organismi multilaterali che non rappresentano impegni pluriennali, nonchè gli stanziamenti per interventi straordinari non corrispondenti a precisi impegni già presi.

Questi tagli, uniti alla già citata riduzione dei paesi prioritari, dovrebbero permettere di mantenere su un livello sostanziale l'attività delle organizzazioni non governative e di accentuare, nel campo dei crediti di aiuto, i progetti di dimensioni più modeste dirette allo sviluppo dell'imprenditorialità locale.

Ho inoltre fiducia che una riduzione di certe categorie di programmi ci permetta di meglio organizzare il ricorso alle gare di appalto, cui annetto grande importanza e di cui vi parlerò più oltre.

Un tema effettivamente delicato, e sul quale anche molte delle vostre interrogazioni pongono l'accento, è quello del rapporto tra le motivazioni ideali della politica di cooperazione e gli interessi economici del paese donatore.

Sono convinto che, mentre gli interessi economici non devono influire e modificare le scelte della cooperazione, essi hanno un proprio e legittimo spazio in una parte specifica dell'aiuto allo sviluppo, a condizione di essere dichiarati come tali ed integrati nelle finalità di sviluppo.

Quello che occorre a tutti i costi evitare è l'impiego degli strumenti della cooperazione, soprattutto del credito di aiuto, per finanziare progetti che altrimenti non sarebbero mai stati selezionati da una sana politica di cooperazione. È qui che bisogna operare per rompere gli anelli della catena di interessi che si costituiscono tra i paesi donatori e le imprese dei paesi che donano.

L'intervento delle imprese private diventa invece qualificante quando incoraggia o si associa con l'imprenditoria locale per creare

produzioni e occupazioni che proseguiranno nel tempo, e che forniranno successive occasioni di collaborazione anche senza bisogno dell'intervento di fondi pubblici.

Occorre quindi tendere ad un intervento di fondi della cooperazione che susciti flussi aggiuntivi di fondi commerciali, ad esempio in investimenti o imprese miste.

Sarebbe opportuno mettere allo studio anche misure per l'annullamento del debito, o per la sua conversione in progetti di sviluppo ed investimenti produttivi.

Qualcuno si meraviglierà di quanto affermerò, ma è proprio quello che si deve fare in questa fase con la Russia, che non è certo un paese in via di sviluppo come quelli di cui stiamo parlando. È questo uno dei temi più importanti di cui si sta discutendo.

Parlerò ora di trasparenza e controlli.

Molti dei problemi che ci hanno portato a questa discussione hanno avuto origine nella mancata applicazione di quelle norme della citata legge n. 49 del 1987 che impongono il ricorso alle gare di appalto, o per lo meno a procedure concorsuali.

Sarà bene d'ora innanzi cercare di tornare sempre più sistematicamente alle procedure concorsuali per la esecuzione di tutti i progetti affidati a imprese o ad enti con fini di lucro, applicando la disciplina comunitaria ormai recepita nell'ordinamento italiano, come previsto dalla recente legge 30 dicembre 1991, n. 412.

Occorrerà a tal fine, come si sta facendo in altri rami dell'amministrazione, adottare un disciplinare che assicuri la massima trasparenza allo svolgimento delle procedure di gara, anche in situazioni di effettiva competizione tra le imprese.

Devono essere elaborate in proposito una serie di norme, che sarebbe inappropriato elencare in questa sede, ma che potrebbero ad esempio prevedere il divieto di subappalti non dichiarati al momento della gara, il divieto di revisione dei costi, un'adeguata pubblicità delle gare, norme precise per la prequalifica. Tali procedure di gara potrebbero non essere richieste in determinati casi (per enti senza scopo di lucro, quali organismi non governativi, università, centri di ricerca e via dicendo); si dovrebbe comunque rendere maggiormente incisivo il controllo.

Non vi nascondo che l'effettuazione sistematica delle gare porrà un problema di personale tecnico ed amministrativo. È vero che le gare debbono essere organizzate da commissioni esterne, ma esse presuppongono progetti e capitolati di appalto particolarmente affidabili, proprio per garantirne la serietà. Ci dovremo quindi porre il problema di attrezzare in modo adeguato l'unità tecnica (e, aggiungo, di verificarne l'efficacia, l'organizzazione, la composizione, ed essere anche capaci di cambiare se ci accorgiamo che questa non è la via corretta), utilizzando a fondo le competenze degli esperti esistenti e, se proprio necessario, ricorrendo all'attività tecnica di enti specializzati esterni.

La qualità degli interventi, ivi compresa l'espletazione delle gare, andrà poi garantita da una sistematica attività di monitoraggio *in itinere* dei progetti e di controlli *ex post* relativi al raggiungimento dei loro obiettivi. Tale attività di controllo, cui andrebbero assoggettati tutti gli operatori, avrebbe anche una importante funzione di accumulazione e

di elaborazione di esperienza, tendente a migliorare progressivamente la qualità degli interventi. Non mi nascondo che essa avrebbe di per sè un costo elevato ma ritengo che i benefici, in termini di correttezza ed efficacia degli interventi stessi, sarebbero senz'altro superiori.

Per quanto concerne il ruolo del Parlamento, sono convinto che un programma sulle linee cui ho fatto cenno può essere interamente o quasi interamente realizzato sulla base dell'esistente legge n. 49 del 1987, con l'obiettivo di darvi una piena e costruttiva applicazione.

È mia intenzione nominare nei prossimi giorni un ristretto gruppo di qualificate personalità con il compito di elaborare un rapporto di carattere programmatico su una nuova impostazione della politica di cooperazione che, prima di essere posto in attuazione, verrà presentato al Parlamento. Forse la formula «di carattere programmatico» non è sufficiente, poichè si dovrà trattare anche di una definizione migliore, se c'è, degli aspetti organizzativi e di tutte le questioni procedurali di cui ho parlato, comparando naturalmente le scelte che si vogliono fare per il futuro con l'efficacia, l'inefficacia o la pericolosità di alcune delle procedure che sono state adoperate finora.

Penso di comporre questo comitato di grande rilievo non solo con membri autorevoli dell'amministrazione, ma anche con economisti di particolare rilievo, con rappresentanti autorevoli della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, in modo che vi sia la possibilità di vedere, alla luce dei programmi che vogliamo delineare per il futuro ed anche della revisione delle procedure, tutto ciò che si è compiuto o meglio vedere programmi e decisioni anche procedurali tenendo conto dell'inefficacia delle norme attuali o della loro pericolosità.

Tale comitato potrebbe anche esaminare la catena di decisioni – politiche, tecniche ed amministrative – attraverso cui passa ogni intervento, dal primo negoziato alla valutazione *ex post*, ai fini di suggerire i necessari adattamenti – anche sotto il profilo organizzativo della direzione generale e della unità tecnica – sia sulla base dell'attuale legge sia sulla base di norme che si devono proporre e decidere.

Le Commissioni parlamentari, dal canto loro, avranno modo di verificare, nel corso dell'anno e sulla base dei rapporti annuali previsti dalla legge, in che misura il rapporto programmatico sarà stato attuato dal Ministero degli affari esteri.

È anche possibile che tali sforzi congiunti, e la successiva esperienza gestionale della cooperazione, portino a modifiche dell'attuale legge n. 49 del 1987, che il Governo si farà carico di proporre coerentemente con gli obiettivi che discuteremo in Commissione esteri. Sarei però lieto (ed è per questo che attribuisco grande importanza all'attuale discussione) se le proposte legislative fossero il risultato, piuttosto che la premessa, di una nostra comune riflessione.

Mi si consentirà di dire, infine, che anche in questo settore, nella baraonda che attualmente imperversa nel nostro paese, è inibito in qualche modo un giudizio meditato e un'autocritica opportuna. Così prevale la concitazione, prevalgono le accuse sommarie e si rischia di fare di ogni erba un fascio.

Per tutti i paesi industrializzati la cooperazione rappresenta un'esperienza relativamente nuova e, per molti motivi analoghi, si è

rivelata dappertutto un'esperienza difficile che necessita di successivi adattamenti di procedure e, soprattutto, di mentalità.

Dobbiamo rivisitare le strade delle rispettive esperienze coloniali, naturalmente con spirito nuovo e diverso? In una prima fase questa è stata la soluzione più seguìta. Contribuire a sciogliere, nei molti paesi in cui sussistevano, nodi di contrasti post-coloniali fra razze ed etnie, fra ideologie contrapposte, riflesso del contrasto ancora vivo fra Est ed Ovest?

Questo è stato l'obiettivo per noi, ma anche per altri paesi avanzati, soprattutto in Africa, dalle ex colonie portoghesi, al Corno d'Africa, all'area di confine fra l'Africa che parla l'arabo e quella sud-sahariana. Utilizzare – ed in quale misura – la cooperazione come una specie di avanguardia, rispetto ad un rapporto economico più libero ed intenso, che, nel bene, doveva più incisivamente contribuire allo sviluppo dei paesi beneficiari, ma, nel male, poteva e può trasformare la cooperazione stessa in una premessa di utili e, se possibile, esclusivi rapporti di affari?

Con questi quesiti, con queste insidie, si è confrontata anche la cooperazione italiana, come quella di tutti i paesi che stanno in questo mondo, che non è il mondo cui ciascuno di noi è ampiamente autorizzato a credere e a sperare. Se si crede e si spera – dico io – bisogna combattere, impegnarsi seriamente e realisticamente. Non è però lecito e opportuno lottare contro i mulini a vento, per scopi magari nobili ma scaturiti in gran parte dalla nostra immaginazione.

Dunque anche la cooperazione italiana, come quella degli altri, ha attraversato varie fasi ed ha percorso esperienze differenti.

Non mi è perciò per niente difficile riconoscere che la linea amministrativa ed anche quella politica della cooperazione italiana, nella sua applicazione, possa, oltre ai molti risultati positivi ottenuti, aver commesso anche i suoi errori, che vanno prima riconosciuti e poi emendati.

Questi errori non condannano, però, in blocco, tutta la nostra cooperazione nella sua breve storia e nel suo presente, con gli impegni che abbiamo e con le attese che vi sono, sempre più stringenti, in una fase di grave recessione per l'economia mondiale.

Ripeto, questi errori non condannano soprattutto in blocco – lo dico con il massimo di convincimento ed energia – le donne e gli uomini della cooperazione italiana, i funzionari della Direzione generale del mio Ministero, gli esperti che vi lavorano, i funzionari e gli esperti che lavorano sul campo, in mezzo a difficoltà, con coraggio, nella massima parte con onestà e con fede in ciò che il nostro paese può dare al drammatico problema del sottosviluppo, con apertura ed amicizia verso coloro che nel Terzo Mondo credono ancora col cuore in questa grande capacità del nostro paese. Non deludiamo questa attesa, non disperdiamo questo sforzo.

Dobbiamo separare, con molta attenzione, il loglio dal grano, lasciando da parte il primo e custodendo bene il secondo. Bisogna partire da una analisi serena e consapevole delle strade percorse e delle difficoltà incontrate, al fine di impostare una nuova politica di cooperazione, che nasca da una comune riflessione fra Governo e Parlamento e che dia tranquillità non solo a chi si occupa del settore della cooperazione ma, prima di tutto, allo stesso Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'ampia disamina delle problematiche, che ha suscitato da parte di tutti i presenti un profondo apprezzamento della parte propositiva della esposizione.

Nel compiacermi per la tempestività del Ministro nel rispondere alle interrogazioni rivoltegli, sottolineo il proponimento e la volontà di tutti i colleghi di arrivare a una revisione della politica di cooperazione allo sviluppo, in tal modo raccogliendo l'auspicio espresso dallo stesso Ministro.

È infatti importante ottenere una moltiplicazione degli effetti positivi fin qui conseguiti ed eliminare, nel contempo, le incongruenze esistenti.

Avverto infine che, ai sensi dell'articolo 149 del Regolamento, ha diritto di replica uno dei firmatari per ciascuna interrogazione presentata.

GUALTIERI. Signor Presidente, mi associo al ringraziamento espresso nei confronti del Ministro, il quale, all'inizio della sua esposizione e soprattutto, in maniera più estesa, al termine, ha prospettato le strategie e le intenzioni da perseguire in futuro per riorganizzare la politica di cooperazione.

Sono convinto che il Presidente condividerà che una esposizione così completa (che non costituisce quindi solo una risposta ad alcune interrogazioni) meriti un dibattito più approfondito da parte della Commissione.

Nella convinzione che la politica della cooperazione richieda uno specifico dibattito da svolgere in modo organico e sistematico in una prossima occasione, non entrerò nel merito delle proposte generali.

Considerato che il Ministro ha precisato la necessità di rivedere e riformulare la politica di cooperazione, si ha l'impressione che si intenda abbandonare, in questo momento, un terreno che egli stesso ritiene non più difendibile in blocco. Se si intende riformare tutto, è segno che la realtà attuale è tale da richiedere un profondo ripensamento.

Credo che la nostra politica debba essere riformulata soprattutto in riferimento ai due limiti di fondo accennati dal Ministro, ovvero il controllo parlamentare sulla politica di cooperazione e l'efficienza e trasparenza con cui essa viene realizzata.

Considerati i dati finanziari esposti dal Ministro, poichè fra pochi giorni inizieremo la discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 1993 e quindi anche della tabella riguardante la cooperazione, valuteremo le cifre assegnate, per il 1993 e per gli anni successivi, alla politica di cooperazione. La proposta del Governo è di apportare ai fondi un taglio di 2.200 miliardi, rispetto ai 5.500 necessari.

Mi auguro che il Ministro non affermi che i 2.200 miliardi di taglio derivano dalle valutazioni del Governo sull'attuale difficile situazione congiunturale e che circa 700 miliardi sono riduzioni approvate dal Parlamento, perchè sono stati trasferiti dei fondi su altre iniziative. Si tende sempre ad attribuire responsabilità al Parlamento che però non ha mai approvato tagli senza che il Governo fosse consenziente; al contrario, tutto quanto approvato nasce sempre da proposte del

Governo, sulle quali molto spesso viene posta anche la questione di fiducia. Non vi è stata mai una decisione autonoma del Parlamento; e lei, signor Ministro, dovrebbe chiarire tutti questi aspetti con i colleghi del Ministero del bilancio e non affermare che il Parlamento ha destinato 700 miliardi ad altri scopi.

Si è detto anche altre volte e c'è stata una grossa polemica in periodo preelettorale sul fatto che il Parlamento avrebbe speso in grande quantità soldi dello Stato con grande leggerezza; poi è emerso, da uno studio fatto dalla Commissione bilancio del Senato, che il Parlamento non era responsabile neanche del 3 per cento delle spese fatte negli ultimi 6 mesi precedenti le elezioni. È sempre il Governo che indica, suggerisce o impone trasferimenti di questo genere.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri.* Senatore Gualtieri, vorrei ricordarle che nel mio testo ho detto: «senza consultare il Ministero degli esteri».

GUALTIERI. Allora se la prenda con il Tesoro o con il Ministero del bilancio, ma non si può dire che il Parlamento ha sottratto 700 miliardi alla cooperazione, perchè questo non è vero.

Vengo ora agli oggetti specifici delle mie interrogazioni, cominciando dalla seconda che tratta proprio degli aiuti alla cooperazione. Io intendevo domandare soprattutto qual era il montante complessivo di spesa, quali gare erano state effettivamente svolte, quali appalti assegnati. Lei ha detto a questo proposito che le gare sono state estremamente limitate e che sarà bene invece tornare a questo sistema. Dalla ricerca che ho fatto, anche con l'aiuto del Servizio del bilancio del Senato, che dispone di funzionari di altissima qualità, risulta che nell'anno 1991 non è stata fatta neanche una gara; le sole gare svolte sono quelle internazionali, cioè bandite in Stati diversi dal nostro. Noi abbiamo fatto nel 1991 tutto a trattativa privata per la cooperazione. Esistono anche i finanziamenti al di sotto dei 2 miliardi, che sono di competenza del Ministro e di cui normalmente si occupa il Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo; questo è un sistema per erogare contributi a pioggia per interventi che sfuggono al controllo dell'erario. Quindi la situazione è che non si procede con quell'apparato (e lei stesso poi propone di tornare ad un sistema di gare pubbliche controllate), che ha chiamato controllo politico-parlamentare delle gestioni.

Ciò detto, mi sembra che però questo sistema ci metta in grave difficoltà. Sul quotidiano *la Repubblica* oggi c'è la lettera di un ministro plenipotenziario di nome Paolo Paiola, che risponde ad un articolo che il senatore Bernassola aveva mandato a quel giornale qualche giorno fa. Nell'intervento del ministro plenipotenziario Paiola si legge: «In realtà, da quanto scritto dal senatore Bernassola e, prima di lui, dall'ambasciatore Santoro, si deduce chiaramente una sola e fondamentale cosa, che nel corso degli ultimi decenni la cooperazione è servita, più che ai paesi del Terzo Mondo, ai partiti, ai politici, alle imprese, ai sindacati che l'hanno gestita». Dobbiamo valutare una cosa del genere come un danno enorme per il nostro paese: è un'affermazione che va esaminata e dobbiamo prendere dei provvedimenti in proposito. Se il sistema degli

appalti non è garantito e si può scrivere una frase di questo genere, dobbiamo assolutamente porvi rimedio, perchè ne va del buon nome del paese e del buon nome del Parlamento come organo di controllo e di vigilanza.

Lei stesso ci ha detto stamattina che intende rivedere profondamente la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, l'unità tecnica centrale e, dal momento che li vuole riformare, ciò significa che questi organi non hanno il controllo della situazione. Dopo di che abbiamo gli «scandali» che sono andati sui giornali: l'autostrada del Bangladesh, gli aiuti alimentari all'Albania, la metropolitana mai completata in Perù, uno stabilimento per la produzione di pentole in acciaio inossidabile in Jugoslavia, l'ampliamento del sistema telefonico di trasmissione digitale in Montenegro, per non parlare dei casi di Algeri e del Corno d'Africa, tutte cose che abbiamo letto sui giornali negli ultimi mesi. È un sistema, dunque, che va riportato sotto controllo.

Per quanto riguarda l'Albania, signor Ministro, noi abbiamo avuto delle informazioni: quali sono stati gli aiuti di emergenza, le cifre, lo sappiamo dalla risposta che è stata data al senatore De Giuseppe. Io però devo dire che in tutto ciò vi è una grossa confusione di responsabilità, perchè lei ha già detto che una parte degli aiuti passa attraverso la CEE, una parte per il Ministero dell'agricoltura e altri vengono dati attraverso il Ministero della difesa. Io ritengo che ci voglia una responsabilità unica in questo campo, in modo che si sappia qual è l'autorità e sia anche più agevole il controllo.

Signor Presidente, non intendo continuare; ritengo che dovremo fare al più presto una discussione molto approfondita sul riassetto futuro del meccanismo della cooperazione. Però in questo momento sentiamo per intero che il sistema non funziona e crea grossi problemi.

BERNASSOLA. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'ampia relazione svolta sui problemi che riguardano la cooperazione.

In particolare, per quanto riguarda specificamente la mia interrogazione, prendo atto dell'impegno, manifestato con stile nuovo, dal ministro Colombo recatosi in visita in Somalia in un momento di estrema urgenza. Però, devo anche sottolineare che gli eventi che si sono verificati successivamente alla sua visita indicano un ulteriore peggioramento della situazione.

Mi riferisco alle dimissioni del rappresentante dell'ONU e alle critiche che sono state fatte, a livello internazionale, sull'assurda concorrenza tra le varie agenzie internazionali a proposito della Somalia. C'è la necessità di capire che cosa sta avvenendo esattamente in seguito all'offensiva delle forze del dittatore Siad Barre.

Vorremmo sapere se il Governo italiano ritiene utile un'iniziativa internazionale nuova per far cessare il massacro. La conseguenza diretta di questo conflitto è l'impossibilità, da parte italiana e di altri paesi, di intervenire a sostegno delle esigenze di prima necessità delle popolazioni.

Per quanto riguarda invece la cooperazione nel suo complesso sono intervenuto in un dibattito giornalistico aperto – molto incautamente – dall'attuale direttore della cooperazione allo sviluppo, dottor Santoro,

perchè lo ritengo il primo responsabile delle distorsioni avvenute e richiamate, sia pure genericamente, nella relazione del ministro Colombo.

Prendo atto dell'«impegno» di un approfondimento e di un «accertamento» espresso dal Ministro degli esteri. Al di là di questo impegno il giudizio politico – perchè di questo si tratta e non di un giudizio tecnico – rimane sospeso fino a quando non verrà data una risposta adeguata, in termini propositivi, per quanto riguarda il presente e l'avvenire.

Bisogna tornare alla lettera e allo spirito della legge n. 49, che con difficoltà fu approvata nel 1987, mentre da un aggregato di forze esterne al Parlamento veniva tentata una manovra per far saltare l'ipotesi di una nuova legge e prolungare l'intervento di emergenza. Queste forze continuano ad essere latenti, come del resto continuano ad essere disattesi la lettera e lo spirito della legge. Il ministro Colombo ha ereditato una situazione molto pesante che, nonostante i suoi personali e benevoli sforzi, traspare anche dal suo intervento. La mia non vuole essere una critica generalizzata ma soltanto una riflessione su un'esigenza di maggior chiarezza. La legge n. 49 del 1987 riportava la cooperazione sui binari di un indirizzo unitario fortemente incardinato nella gestione della politica estera italiana. Ciò va tenuto presente nel seguito del dibattito e, per quanto possibile, nelle conclusioni di esso.

Era scontata la necessità di un passaggio graduale, dal vecchio al nuovo sistema, ciò però non è avvenuto, nè per quanto riguarda i paesi prioritari, nè per quanto riguarda la qualificazione dei progetti.

Il problema, anche in questo caso, è politico; l'utilizzazione politica distorta della cooperazione, che si è manifestata attraverso il sostegno a certe dittature con i mezzi della cooperazione, è un delitto contro lo stesso spirito democratico del nostro paese e contro lo spirito che ha animato il nostro Parlamento in ogni tempo nell'indicare gli obiettivi della politica estera.

Mi riferisco al sostegno dato in passato, sul piano politico e su quello della cooperazione, ai paesi guidati da ex comunisti, come l'Albania, la Serbia e la Romania, con ciò non in riferimento solo alla loro identità politica, ma anche ai regimi esistenti che hanno soffocato la libertà di quei popoli che sono ora costretti a pagare lo scotto di quel fallimento.

La politica della cooperazione di questi ultimi anni è stata condotta in maniera errata; dico ciò non tanto per insistere sul passato, quanto per mettere in guardia noi stessi dal ripetere simili errori; è necessario indicare vie nuove, più in linea con lo spirito e l'impegno di reale solidarietà della democrazia italiana. Eliminiamo quei meccanismi perversi di gestione, che sono destinati a provocare perversioni maggiori.

Nonostante varie polemiche e interventi, sia in Parlamento che fuori, il silenzio ufficiale sulla valutazione dei risultati conseguiti dalla legge è stato totale, tanto da giustificare proposte ed iniziative parlamentari dirette a mettere in chiaro le responsabilità relative alle scelte e alla gestione.

Attraverso queste proposte sarà possibile, ministro Colombo, indicare, parallelamente all'azione e agli intenti del Ministro degli

esteri, le possibili strade, sia legislative che non legislative, per uscire da questa situazione non certo allegra e che ha deteriorato l'immagine stessa dell'Italia.

Il nostro è un legittimo desiderio di chiarezza, che non deve provocare la paralisi e il blocco delle iniziative italiane sui progetti già approvati.

Attendiamo indicazioni precise, per aiutare il Ministro degli esteri a rimuovere le difficoltà esistenti nel Ministero o presso la Corte dei conti, che aiutino a sbloccare situazioni assurde, come quella del Cile.

In quel paese, la cui democrazia è fragile o almeno non abbastanza solida, da due anni la cooperazione italiana è ferma; ciò è un delitto perchè l'Italia ha aiutato quel popolo a resistere alla dittatura per diciassette anni; abbiamo favorito, con interventi positivi del nostro Governo, l'indebolimento del regime allora esistente per accelerare il ritorno della democrazia. Su questo attendiamo concrete risposte operative che siano, per quanto possibile, immediate.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri.* Senatore Bernassola, ho parlato per più di un'ora e sinceramente speravo di aver risposto ai suoi quesiti. Se poi vuole ulteriori e urgenti risposte mi rivolga altre domande.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ritengo che le risposte a nuove domande potranno essere da lei fornite in una prossima seduta. Vorrei, infatti, che coloro che si accingono a prendere la parola tenessero presente che il nostro dibattito sulla materia non si chiude questa mattina.

BERNASSOLA. Onorevole Ministro, abbiamo posto dei quesiti sui quali, almeno per quanto mi riguarda, vi è la necessità di maggiori chiarimenti. Ad esempio, l'esigenza di rivedere i modi di attuazione della nostra politica di cooperazione richiede che vengano rimosse le difficoltà che hanno creato la paralisi dell'attuale impegno. In tal senso – ripeto – siamo disponibili ad aiutare il Governo a trovare i modi per superare l'attuale situazione.

Anche in sede di discussione del disegno di legge finanziaria vorremmo condurre una battaglia assieme al Governo per ripristinare l'intero stanziamento inizialmente previsto; tuttavia, se non riusciamo a spendere neppure l'impegnato, allora è chiaro che sarà difficile per noi sostenere le richieste del Ministero degli affari esteri sulla materia. Le norme ci sono, le strutture, pur se degradate o inadeguate, anche. È necessario allora che si proceda con decisione nell'opera di ricostruzione.

Circa le prospettive, vorrei mettere in guardia fin d'ora da alcune tentazioni, perchè se ne tenga conto e vorrei conoscere poi l'opinione del Ministro al riguardo. Bisogna sfuggire alla tentazione di proporre la soluzione dell'Agenzia, che finirebbe col costituire una sorta di corpo separato rispetto all'Amministrazione degli affari esteri e bisogna sfuggire alla tentazione di gettare la spugna. Esistono proposte che prevedono di incanalare risorse solo attraverso canali multilaterali, che, come la vicenda della Somalia conferma, sono assai discutibili. La

trattativa privata non va di per sè demonizzata, trascurando peculiarità che sono invece necessarie negli interventi nei paesi in via di sviluppo ed occultando invece le vere deviazioni.

I dati che cita il senatore Gualtieri sono esatti, ma vorrei capire perchè dall'approvazione delle norme che impongono le gare sono passati oltre dieci mesi e nessuna gara è stata effettuata.

È necessario inoltre fare chiarezza circa la frettolosa ondata di nomine di diplomatici effettuata nel maggio 1992, dal precedente Governo. È stata inoltre nominata una quantità di personale esterno, cosiddetti tecnici o esperti di cooperazione, creando situazioni difficili nelle nostre rappresentanze diplomatiche, dove è reale il pericolo che questo personale esterno diventi il vero interlocutore di quei Governi, al posto del rappresentante diplomatico del nostro paese, che è l'ambasciatore.

COLOMBO Vittorino. Desidero anch'io partecipare a questo primo colloquio poichè il tema è certamente rilevante; la relazione del ministro Colombo è stata assai esauriente e di ciò lo ringrazio.

Desidero fare una prima osservazione di natura politica, raccogliendo la conclusione dell' onorevole Colombo, e cioè che non dobbiamo fare di ogni erba un fascio. Resta tuttavia – e vorrei che il Ministro avvertisse tale sensazione – un grande rammarico ed una grande insoddisfazione poichè su una decisione politica di enorme importanza come quella concernente l'impegno per la cooperazione allo sviluppo – importante nei riguardi della politica estera, nei riguardi della politica interna e nei riguardi dello sforzo di natura economica che abbiamo affrontato, tra l'altro vagheggiando posizioni quasi utopiche dell'1 per cento del PIL – il paese ci è contro laddove si tratta di un traguardo che bisognerà raggiungere in termini di solidarietà. I movimenti e gli addetti a questo determinato settore, anzichè trovarsi in una posizione di collaborazione, sono su posizioni di disaffezione, per non dire di contrarietà. Ora, chiedere 5.000 miliardi l'anno al paese per un obiettivo così bello ed importante e vederselo bruciare in mano, evidentemente è una grande responsabilità.

Condivido le osservazioni finali del Ministro. So con quale convinzione egli partecipa, però siamo arrivati a questa conclusione, per cui si pone il discorso di che cosa fare. Non entrerò nei particolari, ma vi farò solo cenno.

C'è un primo obiettivo che dobbiamo verificare e cioè se abbiamo veramente a cuore l'aiuto per la cooperazione allo sviluppo o se esso ha obbedito maggiormente alle esigenze di alcune aziende. Si devono allora perseguire gli obiettivi di queste ultime, oppure gli obiettivi di sviluppo dei paesi interessati? Ed inoltre, quale tipo di cooperazione si vuole? Quella, ricordata dal Ministro, del cemento (quindi delle grandi dighe, delle grandi infrastrutture), o quella che tende alla promozione di questi paesi (quindi formazione e così via)? La legge n. 49 è esplicita al riguardo. Chiediamoci allora perchè ci siamo allontanati dalla sua attuazione.

Il secondo problema è quello della riduzione degli stanziamenti. Ormai lo sappiamo: se un Ministero dimostra di non essere in grado di spendere (ricordo lo scorso anno quando tutti ci siamo ribellati a un taglio di 1.000 miliardi) non potrà che avvenire quello che vediamo

oggi, cioè un insieme di risorse che viene ridotto non già a 4.000 miliardi ma a 3.300. Dobbiamo allora fare un esame di coscienza.

Svolgerò ora due osservazioni conclusive. Quando il Ministro ha parlato di carenza delle strutture, ha provocato in noi uno spavento diffuso soprattutto se nell'attività di controllo vediamo intervenire l'autorità giudiziaria anzichè il sindacato del Parlamento. Sono queste le ragioni per cui dobbiamo cercare di cambiare una tale impostazione.

Come ricordava il senatore Bernassola, oggi si corre il pericolo di una paralisi della cooperazione. Infatti, considerato l'enorme ammontare dei residui passivi, è inevitabile che il Governo e il Parlamento utilizzino in maniera diversa le risorse disponibili.

Un altro aspetto importante è relativo al capitolo del volontariato, oltre che per la carica umana, anche per il particolare significato che esso riveste. Mi domando, quindi, che valore abbiano questi 150 miliardi! L'utilità effettiva dell'importo indicato dal Ministro andrà comunque valutata al momento del consuntivo. Quando il volontariato ha avuto inizio esistevano 1.200 volontari, oggi ridotti a 400 soltanto, soprattutto per la mancata approvazione di nuovi progetti. Dovremmo invece ridare linfa ad un settore così vitale, in un momento in cui la gioventù sembra essere disponibile. La «macchina» non cammina perchè esistono difficoltà di natura finanziaria e perchè le cifre sono quelle che sono. È una struttura che deve essere rimessa a punto.

L'anno scorso ho partecipato ad un convegno molto qualificato, nel corso del quale sono state sollevate proprio queste problematiche. Contro i 50 progetti approvati nel 1991, nel 1992 – se non ricordo male – ne sono stati approvati, fino ad ora, soltanto 8. È per tale situazione che il paese ci rimprovera! Nessuno pretende l'impossibile, ma il possibile deve essere assolutamente compiuto! È importante dare un segnale della volontà di conseguire determinati obiettivi.

Circa l'eventualità di promuovere una inchiesta, generalmente ho paura di questo genere di strumenti. Bisogna stare attenti a mettere in moto meccanismi che potrebbero accentuare una situazione di paralisi. Ancorchè la proposta del Ministro sia di altro tipo, è opportuno comunque che egli dia un segnale di cambiamento, che è indispensabile affinchè la «macchina» si rimetta in moto e quanto da lui affermato non rimanga una pura e semplice indicazione.

Nel ribadire che si è in presenza di una struttura anchilosata e spaventata che aspetta un segnale in termini positivi, invito il Ministro – in attesa di una riforma più generale – a rivedere questi organismi per metterli in condizione di tornare a funzionare al più presto.

Al riguardo sollecito l'approvazione dei progetti validi ma finora bloccati, per offrire un segnale di cambiamento che dia un po' di ossigeno e consenta di riprendere fiducia. Non bisogna più avere paura e restare a guardare, aspettando di vedere come tutto andrà a finire. Ci si deve invece impegnare a conseguire risultati in termini brevi.

BENVENUTI. Signor Presidente, affronterò brevemente solo quattro punti principali.

Preliminarmente ringrazio il Ministro per l'attenzione dimostrata a tutte le interrogazioni, inclusa la nostra che ha la caratteristica di riguardare l'insieme dei problemi in questione.

In questo senso, dal punto di vista metodologico, la risposta del Ministro è soddisfacente perchè ha affrontato tutte le problematiche. Ciò non significa essere soddisfatti dei contenuti, anche se di questi discuteremo in un'altra occasione.

Circa i mezzi finanziari, dalle molte cifre fornite dal Ministro risulta chiaro che ci troviamo di fronte a tagli per circa il 40 per cento.

Ancorchè io sia un parlamentare di primo «pelo» (per rispondere al senatore Vittorino Colombo), sono comunque un amministratore di antico «pelo» e so perfettamente che quando le risorse non vengono spese si pongono pesanti questioni. Tuttavia, a fronte di questo dato, dobbiamo chiederci se, dopo i tagli annunciati, verrà confermato il rapporto esistente tra le erogazioni allo sviluppo e il prodotto interno lordo. Negli ultimi anni questa percentuale è ulteriormente decresciuta mentre tutti perseguiamo l'obiettivo di destinare almeno l'uno per cento del PIL a questo settore. Richiamo l'attenzione sul fatto che si tratta di un problema politico prima ancora che finanziario, amministrativo e contabile. Dovremo poi analizzare l'articolazione di queste cifre e vedere quali saranno, nel quadro dei programmi, le parti più o meno penalizzate. Anche in questo caso si è in presenza di un problema di scelta e di selezione, al quale il Ministro ha fatto cenno.

Vi sono poi le questioni che attengono o atterranno alla magistratura che farà quello che riterrà opportuno. Ed esistono altre questioni che attengono invece alla esigenza di costruire, possibilmente insieme, una nuova e più avanzata cooperazione.

Posso anche condividere le linee generali indicate dal Ministro a questo proposito, anche se poi come egli stesso ha giustamente affermato «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare»: è comunque un terreno sul quale possiamo lavorare.

Vi sono infine le questioni urgenti, concrete e di primo piano. Non a caso il Ministro ha fatto riferimento al 1993. Le chiedo allora, signor Ministro, se è possibile affrontare il 1993, mentre tutti lavoriamo per costruire un nuovo quadro di riferimento, mantenendo queste strutture e questi responsabili. È un interrogativo che ci poniamo tutti; a nessuno è sfuggito quanto affermato pubblicamente dall'ambasciatore Santoro, non può certo sfuggire all'attenzione del Ministro e del Governo, tanto meno può sfuggire alla nostra attenzione.

Abbiamo documenti provenienti dall'interno della struttura e firmati da 51 tecnici che presentano denunce gravissime. Bisognerà pur mettere mano a questa situazione e vedere come ripartire nell'immediato per costruire una nuova linea per il futuro.

Come affermava il senatore Vittorino Colombo, bisogna offrire un segnale al paese e in tal senso è necessario che il Ministro ed il Governo si assumano le loro responsabilità, che non possono certo ignorare.

Noi riteniamo utile il commissariamento della Direzione generale per la cooperazione. Bisogna dare un segnale positivo al paese, metterci in condizioni di ripartire per la gestione del 1993 e realizzare quanto, sul piano culturale e politico, stiamo ora affermando.

Vi è un problema di finalità e di controllo e vi è un problema di struttura, di strumenti e di regolamenti. Concordo con il Ministro laddove afferma che potremo procedere alle modifiche della legge n. 49 solo quando avremo tratto le conclusioni del nostro lavoro. Sostanzial-

mente la legge n. 49 è buona, e dovrebbe soprattutto essere applicata. Sono comunque convinto che sarà necessario apportarvi correttivi e ulteriori miglioramenti soprattutto nel quadro della nuova concezione del settore, ma a conclusione, appunto, del lavoro di rielaborazione.

Quando sarà possibile fare tutto questo? Il fatto è che bisogna cominciare subito e noi abbiamo forti dubbi che si possa intraprendere quest'opera con questa dirigenza e con questa struttura. Ecco perchè, a conclusione della nostra interrogazione, avanziamo una proposta da sottoporre all'attenzione del Ministro, del Governo e della stessa Commissione: riteniamo utile attivare strumenti che non escludano il commissariamento. Poi il Ministro ha parlato della costituzione di un comitato di alte personalità: va bene, ne discuteremo; però noi abbiamo bisogno di un segnale chiaro all'esterno e all'interno, altrimenti resteremo impantanati nelle Commissioni d'inchiesta o iniziative del genere che vanno bene, naturalmente, nella misura in cui consentono di fare chiarezza sulle cose; ma non possiamo fermarci a questo. Da qui la nostra proposta di commissariamento della dirigenza connessa all'urgenza di avviare un'ampia discussione di merito nel settore per addivenire a un profondo rinnovamento di indirizzi, di metodi e di contenuti.

POZZO. Il nostro Gruppo, signor Ministro, ha sempre denunciato in passato un'assenza di trasparenza, quell'assenza di trasparenza che lei ha rilevato nel «bailamme» nel quale stiamo vivendo. Ora, la legge sulla cooperazione, dal nostro punto di vista, è stato uno degli elementi, ma non il solo, di grande disattenzione nei confronti dell'interesse del contribuente. Anche noi abbiamo presentato una proposta d'inchiesta parlamentare; tutto ciò appartiene alle responsabilità pregresse del Ministero e credo che sia giusto fare due esami diversi per quello che è accaduto fino a questo momento e per quello che si dovrà fare per il futuro.

A me dispiace rilevare, signor Presidente, signor Ministro, come sia stata messa giustamente all'ordine del giorno l'interrogazione che abbiamo presentato ieri, anche se era strettamente collegata ad un documento presentato circa un mese fa, riferito in particolare alla situazione del Corno d'Africa. Io apprezzo la tempestività con cui il Ministro si è recato in Somalia; non è stato neppure, credo, un viaggio facile, nè piacevole. Tuttavia, l'auspicio è che si allarghi la missione del Ministro anche nei paesi che hanno problemi simili. Parlo in particolare dell'Eritrea, dell'Etiopia, laddove si sono compiuti dei crimini usando il denaro del contribuente italiano per sovvenzionare genocidi compiuti dal dittatore Menghistou. Non voglio enfatizzare, sono cose che parlano da sole ma di cui noi non abbiamo mai potuto liberamente parlare. Tutto questo appartiene al passato, ed io vorrei che tutto nel corso del dibattito potesse essere chiarito. Vorremmo sapere quali sono i rapporti stabiliti con il popolo etiopico e con la sua nuova classe dirigente che, a nostro modesto avviso, merita tutta l'attenzione possibile, nel quadro di una revisione globale della strategia di intervento dell'Italia in materia di cooperazione. La sola politica che possa fare in questo momento il nostro paese è quella di una accentuata, non riduttiva, strategia d'intervento nelle aree dell'Africa; è quindi un discorso complesso che evidentemente non posso svolgere in questa sede. Fuori di ogni concitazione, signor Ministro, certi problemi vanno affrontati, perchè

non basta istituire un comitato, bisogna veramente cambiare totalmente il sistema, la politica che si configura in responsabilità gravi, che hanno fatto cadere la credibilità del nostro paese, dei nostri governi, soprattutto in Somalia, nel Corno d'Africa, ma anche altrove. Quindi non si tratta di qualche aggiustamento, ma di procedere ad un cambiamento radicale del tipo di politica della cooperazione.

MOLINARI. Tralascio le considerazioni di carattere generale per motivi di tempo e focalizzo il mio intervento sulla richiesta di chiarimenti sulla situazione in Somalia e sulla questione dei rifiuti tossici nocivi, ma non posso rinunciare ad una premessa di carattere generale.

Occorrerà operare in modo diverso perchè io avverto l'esistenza di uno stridente contrasto tra il discutere separatamente degli accordi e dei trattati cui aderisce l'Italia ed il taglio della nostra cooperazione internazionale; credo che le due cose non possano essere scisse l'una dall'altra e che ci vorrebbe una visione globale per arrivare poi ad incidere anche sulla posizione dell'Italia. Ma è un dibattito che riprenderemo in un'altra sede.

Non sono soddisfatto della risposta del Ministro circa il traffico dei rifiuti tossici nocivi. L'UNEP ha detto in sostanza di non aver trovato niente sulla base dei rilievi da essa effettuati, che sono molto limitati, perchè non ha potuto visitare quasi per niente le zone interessate, soprattutto la parte nord, a causa dell'esistenza di conflitti in corso e non ha potuto effettuare rilevamenti seri per vedere se i rifiuti siano stati buttati in mare. Restano quindi senza risposta articoli di giornali molto approfonditi scritti negli ultimi tempi, inchieste della magistratura che parlano addirittura di 10 milioni di tonnellate di rifiuti tossici nocivi, che erano probabilmente stati dirottati, o erano in procinto di essere dirottati in Somalia, così come resta in sospeso l'esame delle società italiane coinvolte. Questa mattina sono stati ripetuti i nomi anche di altre società. Vorrei poter essere più stringato, ma non posso tacere che è dal 1988 che compaiono quei nomi: a maggio ne era già disponibile un lungo elenco.

Concludo sottolineando il carattere insoddisfacente della risposta del Ministro e la necessità di cambiare pagina rispetto al passato, attraverso una seria e vera inchiesta. Rendendosi a mio avviso quanto mai necessaria e doverosa una accurata ed approfondita inchiesta parlamentare, annuncio che consegnerò al Presidente una proposta di indagine conoscitiva da parte della Commissione sulla specifica situazione della Somalia e della cooperazione, e su ciò che è avvenuto circa i rifiuti tossici nocivi e l'eventuale traffico d'armi di cui si parla in questi giorni.

GANGI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal Ministro. Del resto nella nostra interrogazione eravamo partiti da considerazioni di carattere politico-generale. È cambiato il mondo, noi stiamo analizzando questi cambiamenti e – come ha riconosciuto lo stesso Ministro – vi è la necessità di riconsiderare in linea generale la politica da adottare nel settore della cooperazione.

È quanto mai attuale il problema dei rapporti tra Nord e Sud. Quando abbiamo affrontato l'Accordo di Maastricht ci si è posto questo problema che si riproporrà anche oggi quando esamineremo l'Accordo di Schengen. Dalle anticipazioni del Presidente, mi sembra comunque

di comprendere che la Commissione avrà l'opportunità di approfondire questi argomenti.

Abbandonando una discussione di carattere generale, sul piano specifico prendiamo atto positivamente dell'impegno espresso dal Governo, ma riteniamo utile convocare una Conferenza nazionale sulla cooperazione per il 1993, al fine di tradurre tutti questi proponimenti in attività concrete, attraverso un confronto costruttivo tra le forze politiche e gli operatori del settore.

Vi sono poi altre due questioni sollevate nella nostra interrogazione; una riguarda il problema dei controlli che sono di duplice natura; l'altra è relativa alla struttura, sulla quale peraltro si sono soffermati molti colleghi. Non si deve dimenticare che nel corso degli anni '80 (cioè negli ultimi 10 anni) questa struttura è stata improvvisata ed investita da una dimensione di interventi che l'hanno trovata del tutto impreparata. Anche dalle parole del Ministro si evince una discrepanza tra le strutture tecniche e quelle amministrative.

L'ultimo aspetto che ci preoccupa e che dobbiamo tenere in dovuta evidenza è come conciliare questa revisione e questa nuova filosofia (non solo in Italia, ma anche in ambito internazionale, a fronte delle novità che si verificano in materia di cooperazione) con la necessità di non bloccare, in un momento di particolare difficoltà internazionale, il flusso degli aiuti e degli interventi ai paesi del sud del mondo, considerato anche che questa nuova situazione potrebbe alla fine danneggiare proprio loro.

In conclusione, il Partito socialista si riserva di esprimere valutazioni più approfondite in una sede più opportuna.

TAVIANI. Signor Ministro, alcuni anni fa questa Commissione aveva deliberato di escludere dalla destinazione di fondi della cooperazione i paesi dell'Europa orientale; in particolare allora fu deliberato di escludere Malta e la Jugoslavia. Visto che a seguito degli avvenimenti del 1989 vi è un cambiamento di orientamento, chiedo al Ministro se siano stati assunti degli impegni con la Jugoslavia negli anni precedenti.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Senatore Taviani, mi riservo di compiere gli accertamenti necessari e di trasmettere quanto prima alla Commissione le risultanze.

PRESIDENTE. Concludo avvertendo che convocherò nei prossimi giorni l'Ufficio di Presidenza ed i rappresentanti di tutti i Gruppi per procedere a una definizione approfondita dei temi, dei fini, degli obiettivi del confronto sulla cooperazione, attivando gli istituti regolamentari previsti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 12,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA